Estratto dal volume:

L'ACQUA NON È MAI
LA STESSA
LE ACQUE NELLA TRADIZIONE
CULTURALE DELL'ASIA

a cura di
CAROLINA NEGRI e GIUSI TAMBURELLO

GIUSI TAMBURELLO – CAROLINA NEGRI

«L'ACQUA NON È MAI LA STESSA»

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMIX

CAROLINA NEGRI

IMMAGINI D'ACQUA NELLE POESIE D'AMORE DEL «KOKINWAKASHŪ»

La letteratura giapponese, come tutte le letterature del mondo, rivela l'influenza della geografia del territorio che, nel caso specifico del Giappone, è caratterizzata dalla presenza di numerosi rilievi montuosi e di fiumi che percorrono da nord a sud un arcipelago di isole di varia grandezza circondate dal mare. Basta soffermarsi sui tre elementi appena citati in questa semplice descrizione paesaggistica, ovvero i monti, i fiumi e il mare per rilevare la predominante presenza dell'acqua che sin dall'antichità ha rappresentato un'importante via di comunicazione, nonché una fonte di sostentamento insostituibile per tutti i Giapponesi. L'acqua occupa, non a caso, un ruolo fondamentale nei miti relativi alla creazione del paese e nello shintoismo, la religione nazionale del Giappone, al pari di altri elementi naturali, è venerata come un vera e propria divinità che ha un ruolo centrale nei riti legati alla fertilità e alla purificazione.

Dei quattro elementi, l'acqua è senza dubbio quello più presente nella speculazione simbolica giapponese, come in quella di molte altre culture, perché racchiude in sé caratteristiche antitetiche: l'acqua può essere al tempo stesso amica e nemica, inizio e fine, apportatrice di vita e di morte, fecondatrice e distruttrice. Ma soprattutto, come l'essere vivente, è irrequieta e costantemente sottoposta a una trasformazione. Proprio per il suo continuo divenire l'acqua è stata utilizzata in Giappone come un'immagine molto efficace per esprimere una concezione temporale di origine buddhista (*mujō*) basata sul concetto di transitorietà della vita umana che come la natura ha i propri cicli, le proprie stagioni. La natura muta velocemente e con i suoi continui cambiamenti induce l'uomo a riflettere sull'instabilità di questo mondo. Da qui si sviluppa una particolare sensibilità per le descrizioni paesaggistiche e l'avvicendarsi delle stagioni che si riflette nei vari generi della letteratura giapponese e in particolar modo nella poesia.[1] Un componimento di Ki no Tsu-

[1] FUJIOKA TADAHARU, *Kokinshū no sekai. Jinjiteki shiten kara* (Il mondo del *Kokinshū*. Dal punto di vista umano), in *Kokinshū*, a cura di Ueno Osamu, Tōkyō, Benseisha, 1993, pp. 7-30: 21-22.

rayuki incluso nel *Kokinwakashū* (Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne, inizio X secolo), dimostra che si può descrivere l'intero ciclo stagionale proprio attraverso l'immagine dell'acqua che muta con il passar del tempo e delle variazioni climatiche:

Sode hichite	Con le maniche bagnate
musubishi mizu no	attinsi dell'acqua
kōreru o	che, poi, si chiuse nel gelo.
haru tatsu kyō no	Oggi, primo giorno di primavera,
kaze ya tokuramu	il vento lo starà sciogliendo.[2]
(Ki no Tsurayuki, I, 2)	

L'acqua che d'estate bagna le maniche del poeta che l'attinge per rinfrescarsi durante l'inverno diventa ghiaccio, freddo e immobile. L'assenza di vita è però solo temporanea perché con l'arrivo della bella stagione il gelo si scioglierà consentendo all'acqua di riprendere nuovamente il proprio corso con ritrovato vigore. Il ciclo stagionale, rappresentato in questi versi dalle diverse immagini dell'acqua, sembra alludere a quello dell'esistenza umana in cui morte e rinascita si alternano di continuo, sottolineando in questo modo l'appartenenza dell'uomo e del mondo naturale a un solo ordine cosmico.

Nella poesia, grazie alla quale si sviluppa a partire dall'inizio del X secolo la letteratura in lingua giapponese, l'acqua compare di frequente come fiume, lago, mare, sorgente, pozzanghera, ma soprattutto come 'fiume che scorre' (*yuku mizu*) incessantemente in avanti senza mai tornare indietro e che talvolta si ingrossa lungo il suo corso fino a debordare. Nei componimenti sulle stagioni lo scrosciare del fiume trasmette una sensazione di freschezza e di tranquillità e nel suo corso come in uno specchio scintillante si riflette il candore dei fiori di ciliegio in primavera e il rosso vivace delle foglie d'acero in autunno. La frequente ricorrenza di immagini d'acqua nella poesia classica giapponese è chiaramente testimoniata dal *Kokinwakarokujō* (Raccolta di poesie antiche e moderne in sei libri, X secolo ca.) un'antologia che raccoglie in base al tema poesie presenti in raccolte poetiche o in opere in prosa delle epoche precedenti. In questa raccolta che include ben 4.500 componimenti, il libro III intitolato *Mizu* (Acqua) è dedicato interamente a poesie che contengono immagini acquatiche. Questo libro precede il quarto relativo all'amore quasi a voler segnalare la stretta relazione esistente tra questi due temi che molto spesso compaiono legati l'uno all'altro all'interno dello stesso componimento poetico.

---

[2] *Kokin waka shū. Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne*, a cura di Sagiyama Ikuko, Milano, Ariele, 2000, p. 64. D'ora in avanti citato con KWS.

Immagini d'acqua nella poesia giapponese sono evocate mediante la presenza di nomi di laghi, fiumi e mari resi celebri dalla tradizione poetica perché toponimi (*utamakura*) legati, attraverso l'uso, a concetti o fenomeni umani riconosciuti dagli autori e dai fruitori.[3] Si tratta di una sorta di serbatoio di immagini naturali alle quali il poeta attinge per rendere più efficace il suo messaggio poetico che, pur essendo una creazione individuale, è al tempo stesso un prodotto corale perché riflesso di una serie di convenzioni condivise dai membri di una stessa comunità:

Asukagawa fuchi wa se ni naru yo nari tomo omoisometemu hito wa wasureji (Anonimo, XIV, 687)	Seppure viviamo nel mondo mutevole come il fiume Domani, ove il botro si muta in rapida, mai dimenticherò la persona cui ho votato il mio cuore.[4]

In questa poesia di anonimo riportata nel *Kokinwakashū*, compare il nome del fiume Asuka, tradotto qui come 'fiume Domani', un affluente del fiume Yamato che scorre nella prefettura di Nara. Il nome di questo corso d'acqua richiama per assonanza *asu* (domani) e sin dal periodo del *Man'yōshū* (Raccolta delle diecimila foglie, VIII secolo), suggerisce l'idea di un corso d'acqua che corre veloce in avanti senza mai tornare indietro. Nel periodo Heian (794-1185) sarà poi di frequente utilizzato nella poesia per sollecitare una riflessione sulla transitorietà della vita o sulla naturale incostanza dei sentimenti umani.

Accanto ai nomi di laghi, fiumi e mari, immagini d'acqua più in generale compaiono in numerose poesie del *Kokinwakashū* per esprimere diverse situazioni e stati d'animo che sono soprattutto relativi alla sfera affettiva. Nei venti libri in cui sono ordinate, in base al tema trattato, 1111 poesie che riflettono una notevole influenza della poesia cinese del periodo delle Sei Dinastie (221 a.C.-589 d.C), predominano due gruppi principali che riguardano la natura e l'amore. Questa caratteristica, divenuta canone di riferimento per le successive antologie poetiche, ci permette di rilevare una stretta dipendenza tra queste due tematiche (l'amore è espresso attraverso immagini della natura e viceversa la natura si manifesta per mezzo di descrizioni che riguardano i

---

[3] SAGIYAMA IKUKO, *Pratiche di riscrittura. L'affermazione e l'evoluzione degli* «utamakura», in *Atti del XXVI Convegno di Studi sul Giappone (Torino, 26-28 settembre 2002)*, Venezia, Cartotecnica Veneziana Editrice, 2003, pp. 423-442: 424-425.

[4] KWS, p. 429.

sentimenti) che condividono la stessa concezione ciclica del tempo basata su tre fasi principali: nascita, crescita e declino. Nei primi sei libri dedicati alle stagioni le poesie, allineate in base al calendario lunare, seguono le trasformazioni della flora e della fauna dall'arrivo della primavera fino alla fine dell'inverno. Allo stesso modo, nei cinque libri sull'amore (XI-XV) si descrive un percorso che va dall'infatuazione cieca fino alla delusione e alla rassegnazione per la perdita della persona amata.[5] In questi libri, le poesie, tutte *tanka*,[6] attentamente organizzate per offrire una visione coerente dello sviluppo della passione, sembrano voler costituire un trattato, una sorta di ideologia di riferimento per tutti gli innamorati.

Va ricordato che nel X secolo, in Giappone, la poesia svolgeva un ruolo fondamentale nei rapporti tra uomini e donne perché queste ultime conducevano una vita molto appartata e non potevano sempre parlare direttamente ai loro corteggiatori. La comunicazione poteva avvenire solo attraverso l'aiuto di servi compiacenti che spesso erano incaricati di recapitare lettere con poesie utilizzate da tutti, in varie circostanze della vita quotidiana, per mantenere i contatti con il mondo esterno. Il dialogo tra innamorati era principalmente affidato ai versi che i due si scambiavano per cui, oltre alle parole, anche la calligrafia, la scelta della carta e del profumo erano di cruciale importanza perché il destinatario della missiva potesse identificare il sesso, l'età, la posizione sociale, la cultura e il gusto del mittente che non si poteva incontrare. Nella società aristocratica dell'epoca, l'amore era considerato una vera e propria arte regolamentata da un codice e da rituali ben precisi che si riflettono nelle poesie d'amore del *Kokinwakashū* attraverso le quali è possibile individuare la ricorrenza di una serie di situazioni che rappresentano i diversi stadi di una relazione tra un uomo e una donna: l'amore nato per una persona appena intravista, o addirittura di cui si è solo sentito parlare, i primi tentativi che fa l'uomo per comunicare con la donna "invisibile", la difficoltà di incontrarsi, la paura delle chiacchiere della gente, il desiderio, spesso irrealizzabile, di vedere la persona amata, la separazione all'alba dopo un incontro notturno, la sofferenza per l'abbandono.[7] Influenzati dalla visione buddhista, secondo la quale la passione era considerata un annebbiamento della ragione (*kokoro no yami*) che allontanava l'uomo dalla retta via che condu-

---

[5] KWS, p. 16.

[6] Si tratta di un componimento breve di solo 31 sillabe: non ha rima né accento e il ritmo è dato dall'alternanza di 5/7 sillabe suddivise in due sezioni principali: 5/7/5-7/7.

[7] H. Craig Mc Cullough, *Brocade by Night. Kokinwakashū and the Court Style in Japanese Classical Poetry*, Stanford, Stanford University Press, 1985, p. 453.

ceva all'illuminazione, i compilatori della prima antologia imperiale descrivono l'amore come qualcosa di pericoloso, di distruttivo e soprattutto come un'esperienza destinata inevitabilmente a finire. Questo sembrerebbe spiegare perché la strada dell'amore porti spesso a quella del sogno (*yumeji*), una delle immagini chiave della poesia d'amore giapponese,[8] ovvero in una dimensione altra in cui tutto è possibile, ma in cui tutto può anche sparire da un momento all'altro.

1. Un torrente impetuoso

Nelle poesie incluse nel libro XI, primo libro dedicato all'amore, che parla dell'innamoramento e della dichiarazione dei propri sentimenti all'amata, a differenza della poesia d'amore occidentale in cui compare spesso il fuoco, è l'acqua che suggerisce l'intensa agitazione provocata dall'amore per una persona, soprattutto quando è appena nato:[9]

Yoshinogawa	Come l'acqua impetuosa
iwanami takaku	del fiume Yoshino che s'infrange
yuku mizu no	alta contro le rocce,
hayaku zo hito o	irruente scaturì in me
omoisometeshi.	la passione amorosa.[10]
(Ki no Tsurayuki, XI, 471)	

I primi tre versi di questa poesia costituiscono un *jo*,[11] una delle figure retoriche presenti nel *Kokinwakashū*, che introduce il discorso principale sul sentimento, presente negli ultimi due versi, attraverso l'immagine del fiume. Quest'immagine che occupa i primi tre versi si collega all'espressione del sentimento attraverso l'avverbio *hayaku* (velocemente, impetuosamente) che si riferisce ad entrambe le dimensioni. È qui evidente che la descrizione paesaggistica risulta molto efficace per esprimere l'intensità dei sentimenti che l'uomo trova il coraggio di confessare alla sua amata dopo averli tenuti nascosti per molto tempo.

---

[8] E. Cranston, *The Dark Path: Images of Longing in Japanese Love Poetry*, «Harvard Journal of Asiatic Studies», XXXV, 1975, pp. 60-100: 61 e 68.

[9] J.A. Walker, *Conventions of Love Poetry in Japan and the West*, «The Journal of the Association of Teachers of Japanese», XIV, 1979, pp. 31-65: 36-38.

[10] KWS, p. 315.

[11] Significa 'introduzione' e serve per introdurre, mediante un parallelismo con una descrizione paesaggistica, il concetto principale del componimento poetico relativo alla sfera umana.

Nello stesso libro, compaiono altri componimenti in cui si fa riferimento alla passione segreta paragonata a un torrente che scorre tra i monti, all'ombra degli alberi:

Ashihiki no yamashitamizu no kogakurete tagitsu kokoro o seki zo kanetsuru, (Anonimo, XI, 491)	Come l'acqua del torrente fra i monti, ombreggiata dagli alberi, scorre irruente, così quest'impeto di passione nascosta, è davvero irrefrenabile.[12]

Anche qui l'immagine paesaggistica (l'acqua del torrente) che rappresenta il *jo* e il sentimento amoroso (la passione irrefrenabile) sono legati, in questo caso per mezzo della locuzione *tagitsu* che comprende due significati: 'scorre irruente' e 'arde appassionatamente'. È interessante notare che l'immagine del torrente impetuoso non fa solo riferimento a una passione incontenibile ma anche al potere distruttivo dell'amore. La forza con cui scorre il fiume Yoshino, citato nella prima poesia, suggerisce l'idea che l'acqua possa straripare dagli argini spazzando via un'intera città. Allo stesso modo, nella seconda poesia, il torrente che scorre irruente dalla montagna, senza alcun riguardo, può distruggere in un momento tutto quello che incontra lungo la sua strada. Si sa che per una società fondata sull'attività agricola l'acqua significa vita, fertilità, ma anche morte e distruzione perché la pioggia o un'inondazione annientano rapidamente il risultato di mesi e mesi di duro lavoro. L'acqua è per gli agricoltori addirittura più temibile del fuoco[13] e questo sembrerebbe spiegare la predilezione per questo elemento in una produzione poetica che vuole trasmettere al lettore una concezione negativa delle passioni.

Sempre nel libro XI, è ancora un'immagine d'acqua che fa riferimento a un'antica leggenda[14] ad introdurre l'argomento fondamentale di una poesia che parla dell'inutilità di un sentimento non corrisposto:

---

[12] KWS, p. 325.

[13] M. RAVERI, *Itinerari del sacro. L'esperienza religiosa giapponese*, Venezia, Cafoscarina, 2006, p. 37.

[14] Nel *Nihongi* (Cronaca del Giappone, 720) si narra di un uomo innamorato di una donna che apparteneva a un rango sociale molto più alto del suo. Quando l'uomo dichiara il suo amore alla donna, quest'ultima gli dice che se era davvero innamorato, avrebbe dovuto recarsi per cento notti a trovarla e scrivere il numero delle visite sul fiume che scorreva di fronte alla sua casa. L'uomo scrive puntualmente, notte dopo notte, il numero delle visite sul fiume ma quando dopo cento notti, la donna va insieme a lui a verificare cosa c'è scritto sull'acqua, non riesce a trovare nulla e perciò decide di non accettare la sua corte. L'uomo, deluso e amareggiato, le dice che in realtà sapeva fin dall'inizio che non avrebbe mai potuto soddisfare la sua richiesta e si lamenta per la crudeltà della donna. Da allora l'espressione 'scrivere sull'acqua' venne utilizzata per far riferimento a un amore

Yuku mizu ni	Più vano dello scrivere
kazu kaku yori mo	cifre sull'acqua
hakanaki wa	che scorre,
omowanu hito o	è, invero, amare una persona
omounarikeri	che non mi ama.[15]
(Anonimo, XI, 522)	

Qui le due dimensioni, quella naturale e quella relativa al sentimento umano, sono collegate dall'aggettivo *hakanaki*, ricorrente nella letteratura classica giapponese per indicare ciò che è vano, effimero come è, secondo il buddhismo, tutto ciò che appartiene all'esistenza.

L'acqua che esprime, a seconda dei casi, il potere distruttivo o l'inutilità del sentimento amoroso è anche considerata fonte di purificazione indispensabile per poter ottenere dalla divinità di un santuario la grazia di essere liberato dalle sofferenze provocate da una passione non corrisposta:

Koi seji to	Il rito di purificazione,
mitarashigawa ni	il voto di liberarmi da questa brama,
seshi misogi	che feci ai lavacri,
kami wa ukezu zo	sembra, misero me,
narinikerashi mo	non sia accetto alla divinità.[16]
(Anonimo, XI, 501)	

In questi versi, *mitarashigawa* indica il fiume per l'abluzione che scorre vicino al santuario shintoista dove lo sfortunato innamorato ha lavato le mani e la bocca prima di rivolgere alla divinità le sue preghiere che a quanto pare non sono state esaudite. In questo tipo di componimento, presente anche nell'*Ise monogatari* (I racconti di Ise, X sec.), la scelta di chiedere aiuto alla divinità e il rito di purificazione, diligentemente eseguito prima di entrare nel santuario, risultano insoliti e in qualche modo anche eccessivi rispetto alla circostanza descritta.[17] Si ottiene così una sorta di satira sull'amore non corrisposto che vuole rubare un sorriso all'eventuale lettore che potrebbe trovarsi in una situazione analoga.

---

inutile. Cfr. S.M. STRONG, *The Making of a Femme Fatale. Ono no Komachi in the Early Medieval Commentaries*, «Monumenta Nipponica», XLIX, 1994, pp. 391-412: 408-409.

[15] KWS, p. 340.

[16] *Ivi*, p. 330.

[17] FUJIHIRA HARUO – UENO OSAMU – SUGITANI JURŌ, *Kokinwakashū nyūmon* (Introduzione al *Kokinwakashū*), Tōkyō, Yūhikaku, 1978, pp. 148-149.

Se neanche le divinità riescono a guarire il mal d'amore, cosa mai si può fare?

Stando ai versi riportati nella raccolta, non si può far altro che abbandonarsi a un sentimento violento e incontrollabile ben rappresentato dalle onde del mare agitato in questa poesia:

Ise no umi ni	È forse, questo mio cuore,
tsuri suru ama no	il galleggiante del pescatore
uke nare ya	nel mare di Ise?
kokoro hitotsu o	Invano cerco di fissarlo
sadamekanetsuru	tra fremiti oscillanti.[18]
(Anonimo, XI, 509)	

2. Baie inospitali

Nel libro XIII che descrive relazioni più o meno stabili, ma non sempre idilliache, troviamo versi in cui l'acqua, e in particolare il paesaggio marino, sono abilmente utilizzati per descrivere lo stato d'animo di una donna che si rifiuta di incontrare un suo spasimante:

Mirume naki	Non sa forse che sono
wa ga mi o ura to	una desolata baia inospitale
shiraneba ya	ove non vegeta la tenera alga?
karenade ama no	Il pescatore si ostina a venire
ashi tayuku kuru	trascinando le gambe sfinite.[19]
(Ono no Komachi, XIII, 623)	

Un'immagine molto simile, serve nello stesso libro a descrivere il lamento di un uomo rifiutato dalla donna che non lo ha accolto in casa costringendolo ad andare via:

Au koto no	Ero come onda che si getta
nagisa ni shi yoru	sul lido che non s'apre
nami nareba	ad accoglierla; così mi ritirai,
uramite nomi zo	accarezzando solo l'amarezza
tachikaerikeru	di aver sfiorato appena la baia.[20]
(Anonimo, XIII, 626)	

---

[18] KWS, p. 334.
[19] *Ivi*, p. 395.
[20] *Ivi*, p. 397.

Nel primo componimento, attribuito alla famosa poetessa Ono no Komachi, passata alla storia come esempio di donna bellissima e crudele, il paesaggio marino e il messaggio di scoraggiamento indirizzato a un ammiratore, sono strettamente connessi. *Mirume* è un *kakekotoba*[21] che significa allo stesso tempo 'alga', o meglio, un tipo di alga, e 'occasione d'incontro tra un uomo e una donna'. Più dibattuto è il significato di *ura* che per alcuni oltre a 'baia' indicherebbe anche il significato di *uramu* 'risentirsi' in riferimento alla persona rifiutata che è arrabbiata e offesa, mentre per altri, più che a *uramu* alluderebbe all'aggettivo *ushi* 'penoso' di cui contiene la radice *u*.[22] Si tratta di una poesia dall'interpretazione controversa in cui è però importante sottolineare che *mirume* 'alga', *ura* 'baia' e *ama* 'pescatore' costituiscono un *engo*,[23] un'altra figura retorica presente nel *Kokinwakashū*, soprattutto nelle poesie che si riferiscono ad emozioni, come appunto l'amore. L'*engo* che contiene termini o locuzioni relative al mondo esteriore (in questo caso al mare) serve a creare, come il *jo* e il *kakekotoba*, un legame tra il paesaggio e il discorso soggettivo grazie a un parallelismo molto più esteso.

Nel secondo componimento, che pure riferisce di una baia inospitale (la donna), l'uomo si paragona ad un'onda che si getta sul lido che non lo accoglie. Questo tipo di poesia che ricorda il *paraklausithyron* della poesia greca, ovvero un canto che descrive il lamento davanti alla porta chiusa della persona amata, nel periodo Heian è di solito scritta dall'uomo che, secondo un'usanza diffusa, si recava a far visita a casa della donna, rischiando talvolta di essere respinto.[24] Anche in questi versi, l'*engo*, costituito da *nagisa* 'lido' che contiene *naki* 'non esserci', riferito all'incontro mancato, *yoru* l''avvicinarsi' dell'onda e dell'uomo alla meta ambita, *nami* 'onde', *ura* 'baia' e 'risentimento', *tachikaeru* 'ritirarsi' riferito all'onda che arretra e all'uomo che amareggiato se ne va via, contribuiscono a rafforzare nella mente di chi legge l'immagine naturale rappresentata dal mare.

---

[21] Si tratta di una figura retorica che sfruttando la ricchezza di omofoni della lingua giapponese, utilizza sul piano espressivo un solo significante a cui corrispondono due diversi significati. Per esempio, il verbo *furu* può essere utilizzato all'interno di un componimento poetico sia con il significato di 'piovere' che di 'invecchiare'.

[22] STRONG, *The Making of a Femme Fatale*, cit., pp. 394-395.

[23] Letteralmente significa 'parole che hanno tra loro un legame'. Si tratta di parole correlate semanticamente tra loro e abbinate all'uso del *kakekotoba* che sono utilizzate per creare una corrispondenza tra la descrizione paesaggistica e il discorso relativo alla vita umana.

[24] WALKER, *Conventions of Love Poetry*, cit., p. 40.

3. Onde, cascate di dicerie

Nel libro XII sembrano di proposito concentrate una serie di poesie che parlano dei pettegolezzi della gente e dei timori che essi suscitano negli innamorati. Questo motivo che più in generale si collega a quello di "un amore da tenere segreto" probabilmente trae origine dal tabù che proibiva l'unione di un uomo con una sacerdotessa o una donna considerata sacra perché sconvolgeva l'ordine di una comunità unita dal culto della divinità.[25] L'innamoramento era, come abbiamo già detto, considerato "un annebbiamento della ragione", una forza sovversiva che rischiava di far perdere di vista una serie di doveri che il singolo aveva nei confronti della società e, di conseguenza, andava vissuto esclusivamente nelle ore notturne, lontano da occhi indiscreti, soprattutto quando un'unione non era ancora ufficializzata. Non è dunque un caso che nel *Kokinwakashū*, come nella maggior parte della letteratura del periodo Heian, le chiacchiere rappresentino un motivo di preoccupazione costante per gli innamorati persino quando ancora non c'è stato un incontro tra i due:

Ayanakute	Folli e celeri
madaki naki na no	si levano i falsi mormorii,
Tatsutagawa	simili alle onde del fiume Tatsuta;
watarade yamamu	ebbene la mia brama non finirà
mono naranaku ni	senza approdare alla riva agognata.[26]
(Anonimo, XIII, 629)	

Le dicerie sono considerate qualcosa di incontrollabile, paragonabile a un'onda che si leva all'improvviso, diffondendosi rapidamente tra le persone come un fiume che scorre veloce. Il nome del fiume Tatsuta, famoso per la splendida vista delle foglie rosse autunnali che, immerse nel suo corso, sembravano formare uno splendido tessuto di broccato, viene qui utilizzato perché per assonanza richiama il verbo *tatsu* 'sorgere' riferito appunto al levarsi delle chiacchiere della gente.

Sempre nello stesso libro, in un'altra poesia, le dicerie sono abilmente paragonate al fragore di una cascata:

Yoshinogawa	Seppur la brama mi travolga
mizu no kokoro wa	impetuosa come l'acqua

---

[25] Sagiyama Ikuko, *La funzione della poesia nella società giapponese: il waka. Atti del XXV Convegno di Studi sul Giappone (Venezia, 4-6 ottobre 2001)*, Venezia, Cartotecnica Veneziana Editrice, 2002, pp. 537-552: 538.

[26] KWS, p. 398.

hayaku tomo	del fiume Yoshino,
taki no oto ni wa	non lascerò che voci si levino,
tateji to zo omou	scroscianti come fragore di cascata.[27]
(Anonimo, XIII, 651)	

In questo caso, l'immagine naturale si lega alla sfera umana attraverso due elementi del discorso poetico: *hayaku* 'impetuoso' che si riferisce sia al fiume Yoshino che al sentimento della persona innamorata e l'espressione *oto ni tatsu* 'l'alzarsi di rumori' con la quale si allude al fragore della cascata, ma pure ai mormorii della gente sempre più insistenti e fastidiosi.

4. Fiumi di lacrime

Nella società aristocratica del periodo Heian uno degli ideali estetici più celebrati è il *mono no aware*, ovvero la capacità, tipica di una persona sensibile e raffinata, di commuoversi non solo davanti alle vicende più o meno tristi della vita umana, ma anche quando si osservano immagini paesaggistiche particolarmente toccanti. Non deve allora stupirci la costante presenza di lacrime di tristezza o di nostalgia nella letteratura giapponese che, a giusta ragione, è considerata una delle letterature "più bagnate" del mondo. Le lacrime nella poesia classica giapponese sono spesso associate alla pioggia, alle gocce di rugiada, alle perle, al sangue o all'inchiostro. Possono trasformarsi in nuvole o in nebbia che sale verso il cielo, ma diventano pure fiumi che scorrono sulle maniche della veste dando origine a cascate, mari, se non addirittura oceani.[28] Il fiume di lacrime (*namidagawa*), una delle immagini d'acqua più utilizzate nella poesia d'amore giapponese,[29] inonda le maniche dell'uomo che non riesce a incontrare la sua amata:

Tsurezure no	I pensieri languidi e senza fine
nagame ni masaru	come fili di pioggia ostinata
namidagawa	si riversano nel fiume delle lacrime,
sode nomi nurete	e le mie maniche s'impregnano,
au yoshi mo nashi	invano, per un convegno impossibile.[30]
(Fujiwara no Toshiyuki, XIII, 617)	

---

[27] *Ivi*, p. 409.

[28] Cranston, *The Dark Path*, cit., pp. 87-89.

[29] Cfr. T. Kristeva, *'Sleeves' and 'tears' in Classical Japanese Poetry and Lyrical Prose*, in *Rethinking Japan*, I, a cura di A. Boscaro, F. Gatti, M. Raveri, Sandgate, Japan Library, 1991.

[30] KWS, p. 392.

E, grazie al fuoco della passione, scorre caldo e irrefrenabile senza ghiacciarsi neanche con i rigori dell'inverno:

Yo to tomo ni	Il fiume delle lacrime,
nagarete zo yuku	che perpetuo scorre
namidagawa	con la vita umana,
fuyu mo kōranu	è, ora lo so, un torrente schiumante
minawa narikeri	che non gela neppure d'inverno.[31]
(Ki no Tsurayuki, XII, 573)	

Quando poi l'amore non è corrisposto, può aumentare a dismisura la quantità di lacrime che trasporta sino a formare un vero e proprio oceano che inonda il guanciale:

Shikitae no	Sotto il mio guanciale
makura no shita ni	si stende un oceano
umi wa aredo	di lacrime: eppure
hito o mirume wa	non vedo crescere
oizu zo arikeru	l'"alga d'incontro".[32]
(Ki no Tomonori, XII, 595)	

È evidente che questo tipo di poesie, oltre ad alludere alla sensibilità e all'autenticità dei sentimenti dell'innamorato, attraverso l'uso dell'iperbole, vuole anche ridicolizzare la persona che si strugge inutilmente per una passione effimera, sottolineando ancora una volta una concezione negativa dell'amore che ispira quasi sempre versi malinconici, senza lasciare mai spazio a una felicità piena, assoluta.

5. Tutto scorre

Nel libro XV, l'ultimo relativo alle poesie d'amore, immagini d'acqua ritornano per descrivere lo stato d'animo di chi, pur essendo stato ormai abbandonato dalla persona amata, non riesce ancora a dimenticare:

Mizu no awa no	Quasi schiuma d'acqua,
kiede uki mi to	vana resta a galla
iinagara	questa vita penosa; nondimeno,

[31] *Ivi*, p. 368.
[32] *Ivi*, p. 379.

nagarete nao mo	affidandomi alle onde,
tanomaruru kana	non riesco a cessare di sperare.[33]
(Anonimo, XV, 792)	

In questi versi l'immagine naturale, rappresentata dalla schiuma d'acqua, simbolo per eccellenza dell'evanescenza, e il sentimento umano si intrecciano mediante una serie di termini riferiti ad entrambe le dimensioni: *kiede* 'senza svanire' riferito sia alla schiuma che alla vita, *uki* 'galleggiante', ma anche 'penoso', e infine *nagarete* che sta ad indicare allo stesso tempo 'trascinato dal corso', ma pure 'trascinato dalle vicende umane'.

Subito dopo questa poesia, troviamo versi in cui un fiume sepolto che di nascosto continua ancora a scorrere, sembra rendere molto bene l'idea di una passione che, non essendosi ancora spenta, alimenta sempre la speranza:

Minasegawa	Del fiume sepolto,
arite yuku mizu	se più non scorresse
naku wa koso	l'acqua celata, solo allora
tsui ni wa ga mi o	mi rassegnerei all'estinzione
taenu to omowame	della vena di speranza.[34]
(Anonimo, XV, 793)	

Infine, sempre nello stesso libro, nell'ultima poesia d'amore del *Kokinwakashū* compare di nuovo l'immagine del fiume impetuoso, che avevamo già incontrato nei primi componimenti poetici sullo stesso argomento, per esprimere, al termine di questo lungo trattato poetico sull'amore, una riflessione generale sui rapporti tra uomo e donna che evidenzia una distaccata rassegnazione:

Nagarete wa	Scorrendo impetuoso,
imose no yama no	precipita fra il Monte Sposo
naka ni otsuru	e la Collina Sposa
Yoshino no kawa no	il fiume Yoshino:
yoshi ya yo no naka	vada dove vuole, così è il mondo![35]
(Anonimo, XV, 828)	

Imose no yama, qui tradotto come 'il Monte Sposo e la Collina Sposa', sono le colline opposte al fiume Ki, corso inferiore del fiume Yoshino, che rappresen-

---

[33] *Ivi*, p. 483.
[34] *Ibid.*
[35] *Ivi*, p. 501.

tano rispettivamente l'uomo e la donna, mentre il fiume che scorre tra loro, sta a simboleggiare la passione irrazionale, eternamente mutevole e inaffidabile, che di volta in volta porta dove più le piace un'acqua che non è mai la stessa.

SUMMARY – *Images of Water in the Love Poems of the «Kokinwakashū»*. Influenced by the Buddhist view of human life as transient, and by the Buddhist distrust of love, the compilers of the *Kokinwakashū* in the five books of love poems structured the development of an imaginary romance according to a pattern of blossoming, flourishing and decline. It is interesting to note that the different stages of this romance are described from beginning to end through impressive images of water. A mountain torrent running swiftly suggests the intense agitation of feelings caused by love. Waterfalls and waves are very effective to express people's rising rumors about a love affair, whereas rivers and sometimes oceans offer an obvious metaphor for lover's tears of grief and tears of longing. In some cases, an heartless woman who refuses her suitor is described as a desolate bay, while an abandoned lover feels like vanishing bubbles on running water.

According to the first imperial anthology, love is a force of nature whose power is great enough to destroy man but it is also an impermanent and unreliable thing like a mountain torrent which continuously brings wherever it wants its agitated water.